

## LA CONCERTAZIONE DI MONTI TRA SEMANTICA E DRAMMA

Non solo la sinistra ma il Paese e la democrazia  
si guardano da Monti

Da più di due lustri chi scrive, dopo una breve parentesi di politica attiva, aveva scelto di rientrare nei ranghi dei governati, se ancora questo termine è realmente applicabile a noi poveri cittadini in un Paese che quanto a chiarezza e concretezza di governo di questi tempi ne possiede davvero poca.

Abbandonata la politica e tornato alle sudate carte di giuslavorista non ancora pentito né scosso da vecchi e nuovi ministri del Welfare, talvolta piagnoni talaltra impenitenti fustigatori di "sfigati", sono rimasto profondamente turbato ed attratto dall'articolo-saggio di un antico ma sempre stimolante Maestro del socialismo italiano, Rino Formica, che, sulle pagine di un noto quotidiano mercoledì 18 luglio scorso, ha lanciato un colto, garbato ma insieme severo monito alla sinistra italiana di fronte alla "concertazione delegittimata", da un collega bocconiano, transitorio Presidente del Consiglio dei Ministri...tecnici dell'attuale Governo altrettanto...tecnico, imposti tutti dal Quirinale in questo momento di emergenza per l'Unione Europea e per il nostro Paese.

La lettura dell'articolo ha avuto in me un effetto davvero stimolante per uno che, laureatosi poco meno di mezzo secolo fa nell'Ateneo barese con l'allora giovane Gino Giugni, insieme a lui intraprendeva un percorso che si sarebbe intrecciato con tutte le fasi classiche di un sano e completo modello di relazioni industriali. Attuando tutte le fasi del modello l'Italia ha vissuto un trentennio, dagli anni Sessanta ai Novanta, che l'ha vista inserirsi nel novero dei Paesi che erano industrialmente evoluti con lo sviluppo, insieme parallelo e dialettico del capitalismo privato e pubblico anche grazie allo stimolo dei processi, ora di consultazione, ora di contrattazione, ora infine di concertazione tra datori di lavoro, lavoratori e per essi i sindacati e i governi, via via sempre più sensibili e partecipi dell'evoluzione dell'intero sistema di relazioni industriali.

Il modello e la sua attuazione storica certamente non sono noti, o meglio non sono stati ben metabolizzati, almeno culturalmente, né da Monti, né dalla Fornero, responsabile di un dicastero, quello del Welfare, che ha trovato negli esodati la realizzazione di un momento che Flaiano avrebbe

anche oggi scolpito lapidariamente giudicandolo, con perfetta puntualità, con la sua famosa battuta: la situazione (degli esodati), la polemica sul loro numero, se non fosse tragica sarebbe ridicola.

Il tema della concertazione, con i corollari dei diversi ruoli e connesse responsabilità delle forze sociali nella gestione del mercato del lavoro e, più in generale, nella dialettica della politica economica e sociale italiana, è troppo importante, non solo in Italia, per essere ridotto ad una infelice (tra le tante) battuta che, avventatamente, in un momento nel quale la coesione di tutte le forze sociali appare essenziale per la stessa sopravvivenza del sistema, anche istituzionale, del nostro Paese, si limita a demonizzare il ruolo del sindacato negli ultimi trent'anni del nostro Paese.

La concertazione, nella storia delle relazioni industriali, può essere classificata come la fase ultima e più rilevante, una vera sintesi di una serie di passaggi che talvolta si sovrappongono o si intrecciano, anche con fasi di regressione. Semplificando, possiamo ridurre a tre i ruoli, con le connesse responsabilità, del sindacato, sia quello dei datori di lavoro che quello dei lavoratori, nei rapporti con le pubbliche autorità: la consultazione, la contrattazione e, per ultima, la fase più matura, la concertazione. È ovvio che da questo modello escludiamo il momento che è, per antonomasia, la negazione della dialettica democratica nei sistemi capitalistici maturi e, per essi, nelle relazioni intersindacali. È il momento della autocrazia, la dittatura che può esprimersi nei modi più diversi e che ingloba, soffoca e funzionalizza forze sociali e loro rappresentanze.

Così, per evitare nuovi ed inauspicabili "infortuni semantici" al nostro Premier ci permettiamo di suggerire a lui ed insieme ai suoi colleghi "tecnici", quando debbono misurarsi, in scritti o interviste, sui temi delle relazioni industriali, la lettura di uno degli ultimi saggi del Padre delle relazioni industriali italiane, definito altresì Padre dello Statuto dei lavoratori, ben sapendo che lo stesso si sarebbe schermato allora come ora, nel sentirsi attribuire questo indiscutibile ruolo genitoriale attribuitogli dalla più sensibile dottrina giuslavoristica e dallo stesso mondo politico. Si tratta del volume *"La lunga marcia della concertazione"* (Mulino 2005). Date poi le notorie simpatie, forse meglio le affiliazioni ai sistemi politici e industriali (e ancor più bancari) del capitalismo occidentale, particolarmente quello nord-americano, sia permesso suggerire ancora ai nostri governanti, in questo periodo feriale che rischia di essere infuocato da bund, eurobund e spread, giusto per rinfrescarsi le idee, la lettura dei grandi maestri delle relazioni industriali come Kahn Freud, Dunlop e Flanders, quest'ultimo con particolare riferimento al ruolo dei sindacati come determinanti co-protagonisti per il governo "concertato" tra gli stessi, il datore di lavoro

e le pubbliche istituzioni del mercato del lavoro e dei conflitti industriali. Sarà così forse più chiara la teoria pluralistica delle relazioni industriali nei sistemi capitalistici a democrazia più avanzata, così come trasferita dagli scritti e dall'insegnamento di Giugni nella cultura accademica e in quella politica e sindacale del nostro Paese, dopo la lunga esperienza di studi negli Stati Uniti. A quella cultura si è abbeverato chi scrive queste note, mai pensando che un capo del Governo, scavalcando perfino il "vivace ed allegro" suo predecessore, ne avrebbe distrutto con una battuta fulminante (ma per chi?) il valore più significativo, pur se talvolta troppo espansivo, della concertazione appunto.

Letto e digerito, anche per i conseguenti comportamenti politici concreti, è possibile perdonare, ma speriamo per non molte altre volte, Ministri che, con avventate dichiarazioni, poi corrette e reinterpretate, dimenticano contenuto e valore di norme costituzionali fondamentali, come gli artt. 1 e 4 in tema di diritto al lavoro. Così norme che sanciscono programmaticamente (si badi bene, non precettivamente, cioè non creando delitti soggettivi per i singoli cittadini) il diritto al lavoro, vengono travolte da mediocri ed avventati effluvi verbali che scatenano l'ira giustificata dei sindacati ed il fastidio di noialtri tecnici, come è avvenuto nel caso dell'infelice battuta del Ministro professoressa-maestrina allorquando, pur correggendosi dopo, ha insistito nell'appello a "combattere" per trovarsi un lavoro. Ma la misura appare colma quando Monti ha espresso uno sprezzante fastidio verso la concertazione sindacale o, più in generale, verso la richiesta di interlocuzione di tutte le forze sociali con l'attività governativa, così da indurre lo stesso Presidente di Confindustria a giudicare un recente eppur necessario intervento sul mercato del lavoro come una boiata da accettare, con l'immediata richiesta, fatta proprio dal Governo, di modifiche.

Sul piano semantico, per leggere attentamente, non tanto il termine boiata che, di estrazione romanesca, ha un consolidato e universale valore insieme cognitivo e persuasivo, quanto invece la parola concertazione nel suo reale valore semantico, depurandola dei duri giudizi su di essa lanciati dal Premier, dovrà forse suggerirsi a quest'ultimo almeno una rapida scorsa alla Treccani, fosse pure nella edizione ridotta in 12 volumi con gli aggiornamenti fino allo scorso anno.

A proposito della semantica nella linguistica si potrà così scoprire che già dal 1897 il linguista Bréal ha iniziato a sviluppare una branca della semantica appunto volta ad esaminare il mutamento del significato delle parole nel tempo e secondo le particolari situazioni. Nel nostro caso, a proposito della "lezione" impartita dal Professore-Presidente sul ruolo storico

di presunta conservazione ed ostacolo allo sviluppo svolto da sindacati e forze sociali attraverso la concertazione, essenziale può essere suggerirgli la lettura dei saggi di F. de Saussure, immediatamente successivi a quelli di Bréal, in tema di semantica sincronica, volta a rilevare le leggi a base delle relazioni reciproche tra i vari significati delle parole.

Così non solo semanticamente ma con inoppugnabile verifica storico-fattuale, nonché logica nell'odierna realtà quotidiana, potremo dire che non solo la sinistra, (o almeno non soltanto essa, quando finalmente avrà ritrovato la sua identità e raggiunta una nuova base comune) ma tutto il Paese e tutte le forze sociali insieme dovranno dedurre che la politica di questo Governo, anche attraverso le esternazioni (infelici o freudiane che siano) - addirittura riducendo il "dialogo sociale" che l'ultimo Governo Berlusconi aveva cercato di sostituire alla concertazione - intende rifiutare consultazione, contrattazione e concertazione. Resta così un disperato tentativo, finora rivelatosi inane e miope, di resistere all'assalto della finanza internazionale, in realtà assecondandola, solo a botta di voti di fiducia con tagli lineari della spesa ed interventi altrettanto lineari sul piano fiscale, senza alcun coraggio nell'attaccare invece parassitismo e grandi rendite finanziarie, come invece fanno anche i nostri cugini francesi, con improvvise (ma con molto effetto di immagine e cattura del consenso) sortite sul piano fiscale, introducendo una patrimoniale che fa rimpiangere ad Ibraimovich (non a Berlusconi, questa volta) la fuga dallo Stivale all'Exagon.

Tutto questo mentre finalmente diventiamo primi al mondo... nella insostenibile pressione fiscale, ennesima quanto ignobile occasione per "legittimare" evasione ed elusione.

E allora sia permesso ricordare a questo Governo ed al suo Premier di adempiere al proprio compito al più presto, senza cercare diversivi, anche semantici. Se è un Governo, come è, eccezionale e transitorio, se è fatto da tecnici (ma questo è ancora largamente da dimostrare visti infortuni come gli esodati o i prepensionandi statali ancora da definire) facciano allora il proprio dovere nei pochi mesi che restano prima che si risarcisca finalmente, con il ritorno alle urne, il danno inferto alla democrazia rappresentativa e alle istituzioni repubblicane. È ben possibile procedere nella dismissione di immobili, nella reale accelerazione ed approfondimento alla lotta all'evasione, nel controllo centralizzato dei frantumati minicentri di spesa, dalla scuola alla sanità, è anche possibile metter mano almeno all'elaborazione di un progetto per un intervento transitorio o stabile su grandi ricchezze. Su tutto questo e su altro ancora il Governo potrà procedere attraverso la consultazione, o ancora con la contrattazione e, senza paura, con la concertazione perché con essa, oltretutto, si potranno

evitare le colossali “stecche” di mediocri cantanti, neppure neomelodici, quali si sono rivelati, talvolta, alcuni nostri governanti. Si pensi veramente a stimolare la “crescita”: si vedrà allora se c’è ancora spazio per il supporto di forze sane della politica, se ancora c’è effettivamente senso per questa definizione in una società che, insieme e ben più dello spread, vede quotidianamente crescere la disoccupazione, soprattutto giovanile e, per essa, femminile, particolarmente nel nostro amaro ma non domo Mezzogiorno.

*Gaetano Veneto*